GALLERIA LA SETTIMA EDIZIONE DELLA EX TEMPORE «BARCOLA E IL MARE»

Posti fra due storici caffè i «microcosmi» di Rosignano

«Sarebbe bene tu scrivessi un libro sul mondo artistico triestino degli anni Cinquanta e Sessanta». «Perché non scriviamo assieme un'opera sugli artisti e i locali dove quarant'anni fa si tirava mattina?». Le voci, alla fin fine moleste, si acquetano dato che Silvio Donati si è messo al piano suonando musica sua. La Trieste degli anni di un recente passato, dei grandi caffè alla viennese (a Vienna, al caffè Central c'è il pupazzo in cartapesta di un porta che vi passava l'intera giornata), sono presenti alle pareti della galleria (la Rettori-Tribbio 2, vis-à-vis alla chiesa del Rosario) nelle tele esposte nella personale di Livio Rosignano (nato, solo per motivi pratici, a Pinguente, in Istria, nel 1924 ma triestino come pochi).

Due i poli del mondo di Rosignano, o meglio — saccheggiando Claudio Magris e il suo ultimo libro — i «microcosmi» di Livio Rosignano: il Caffè Tommaseo sulle Rive e il San Marco in via Battisti. «Il caffè è un'accademia platonica, un'arca di Noè — continuo dal primo capitolo di "Microcosmi" (Garzanti, 1997, lire 29 mila), non è male riempire fogli sotto alle maschere che ridacchiano». Rosignano deve aver riempito pure lui tanti fogli, è un disegnatore formidabile, sotto alle civettuole cariatidi del Tommaseo e i mascheroni e le foglie d'oro del San Marco, per comporre tutta questa messe di quadri, alcuni pure molto grandi. Singolarmente non ci sono più i personaggi in perpetua attesa dei suoi locali della periferia («i veci che 'speta la morte» citando Virgilio Giotti), ma salvo lui al centro di una grande tela, al posto del padrone di casa, di Noè, del capitano Achab, i saloni dove si perde la prospettiva di sedie e tavolini, appaiono rigorosamente vuoti. Rosignano ce li indica come altrettante Arche di Noè, dove sarebbe opportuno rifugiarsi, tirandosi fuori dall'abisso angoscioso delle preoccupazioni quotidiane, soli in un viaggio a ritroso nel tempo quando non c'era... e non c'erano... e si aveva... tutto un piccolo mondo scomparso.

Sarebbe da scrivere ancora tanto su Rosignano, ma lo spazio è quello che è. Mi limito ad una sorta di atto di contrizione: di tutti noi (in fondo, in fondo, mi ci metto anch'io) che usiamo la penna sulla carta stampata, dato che non abbiamo saputo consolidare su livello almeno nazionale (come hanno fatto gli italianisti per la letteratura triestina) la pittura, l'arte, della nostra città. Umberto Veruda (1868-1904) a rigore andrebbe collocato, senza scarti alcuni, accanto al suo amico fraterno Italo Svevo. Oggi, indubbiamente, il posto di Livio Rosignano dovrebbe trovarsi incasellato a fianco di un Fulvio Tomizza e di un Claudio Magris: nelle graduatorie delle vendite, del successo dei libri, «Microcosmi», solo da una settimana ha lasciato il posto in vetta a «Franziska» (Mondadori), il più recente romanzo, di ambiente giuliano, di Tomizza. Purtroppo la fama di Rosignano (pure se ha pagine sul «Bolaffi») è ben lungi da quella degli scrittori triestini.

Livio Rosignano ha inaugurato una personale alla Rettori-Tribbio 2, ispirandosi vecchi caffè triestini. Nella foto, un olio del pittore intitolato «Strada polverosa»